

Chernobyl, i morti non finiscono mai

Pubblicato: Mercoledì 26 Aprile 2006

 Nel ventesimo “anniversario” dell’esplosione del reattore quattro della centrale nucleare di Chernobyl, i deputati verdi del Parlamento europeo chiedono che la Commissione europea svolga un’inchiesta indipendente sulle reali conseguenze del disastro nucleare.

Il **26 aprile del 1986**, a 120 km da Kiev, venne rilasciata nel cielo una nube cinquecento volte più radioattiva del bombardamento atomico di Hiroshima e Nagasaki, che contaminò in varia misura l’Europa, inquinando centosettantamila chilometri di territorio e colpendo, direttamente o indirettamente, milioni di persone.

Riguardo ai decessi, le stime non concordano; l’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) parla di quattromila morti, uno studio più recente (Rapporto TORCH – The other Report on Chernobyl) arriva invece a mezzo milione. I deputati del gruppo dei Verdi, fra cui anche l’italiana Monica **Frasconi**, sostengono che “non è possibile quantificare i danni sulla base del numero dei decessi”, dal momento che le conseguenze della contaminazione persistono ancora adesso e il cancro necessita di parecchi anni per manifestarsi. In una regione totalmente abbandonata, che resta inabitabile ormai per sempre, i tumori alla tiroide ed altre terribili malattie (fra cui leucemia, ritardo mentale e difetti alla nascita nei bambini) sono infatti in costante aumento, soprattutto nei giovani con meno di 15 anni, e dati ancora più preoccupanti sono attesi per il futuro.

Gli europarlamentari, che discuteranno la questione in aula mercoledì 26 aprile, chiedono pertanto alla Commissione di **presentare un “bilancio esaustivo e realistico” delle conseguenze di Chernobyl**, “in una situazione in cui l’Aeia (Agenzia Internazionale per l’energia atomica) e l’industria nucleare non fanno che minimizzare sistematicamente le conseguenze dell’incidente”.

Nella regione contaminata, la centrale continua ad essere attiva, ed è anche diventata una meta turistica; il sarcofago che avvolge il reattore quattro, tuttavia, dà già da tempo segni di cedimento e necessita di continui interventi di manutenzione e riparazione.

L’Unione europea, come altre organizzazioni mondiali, fornisce un aiuto tecnico e finanziario importante per gestire il problema della centrale di Chernobyl e far fronte alla sicurezza nucleare in genere. Il dato più allarmante che emerge dalla conferenza stampa e dal breve dibattito che ne è scaturito è che, comunque, una seconda Chernobyl potrebbe verificarsi in molte parti del mondo, anche nella stessa Europa; se in Finlandia è stato recentemente sperimentato un nuovo tipo di reattore, di quarta generazione, che non comporterebbe un impatto ambientale simile a quello di Chernobyl nel caso di un incidente come quello avvenuto in Ucraina vent’anni fa, **in alcuni paesi europei sono ancora attivi reattori simili a quello di Chernobyl**, di vecchia generazione, costruiti circa vent’anni fa (pensiamo, ad esempio, alla centrale di Pécs in Ungheria e a molte altre in Slovacchia, repubblica Ceca, Lituania e Bulgaria).

Una situazione che mette i brividi e che ben si riassume con una frase provocatoria contenuta alla fine della presentazione del rapporto Torch: «**I governi che sono incapaci di imparare dalla storia sono condannati a ripeterla**» (George Santayana, filosofo della prima metà del secolo scorso).

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it

